IL SVPERBO TORNEO

FATTO NELLA REGIA CITTA' DI PAVIA

Il Carneuale del 1587.

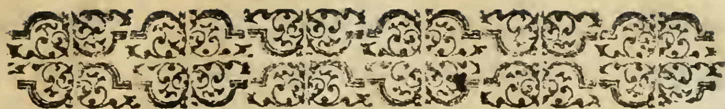
DESCRITTO PER HERCOLE CIMILOTTI.



IN PAVIA,

Appresso Gieronimo Bartoli.

M. D. LXXXVII.



ALL'ILLVSTRIS. ET ECCEL. SIG.

IL SIGN. DON FERNANDO DI SELVA, ALFIER MAGGIORE DI CASTIGLIA,

CONTE DI ZIFVNTES, SIGNOR DI Barzienze, & di Camilla, Castellano di Milano del consiglio secreto

DI S. M. CAT. ETC. MIO SIGNORE.





OLTE sono, & tutte eccellenti le parti, che in V. E. facendo bello, & harmonioso concerto, la rendono altrui amabile, & ammirabile insieme; fra le quali stimo io meno illustri, & degne quelle, che ad altri per auentura paiono più pregiate, & principali; percioche non è dubbio alcuno, che la maggior parte de seruidori, vassalli, o soggetti suoi non ammirino in lei piu d'ogn'al-

tra cosa, l'antichità, & chiarezza del nobilissimo suo legnaggio, il quale, trahendo origiue da Prencipi, si và tuttauia con Prencipi innestando in si fatta guisa, che Prenipi, Duci, & famosissimi Caualtieri di continuo ne riescono. Hanno anco per lo più grandissimo riguardo à gli Stati, alle giuriditioni, à i popoli soggetti, à i copiosi censi, e ricchissime entrate. Riuolgono etiandio gli occhi a i riguardeuoli ornamenti, a i principali ordini di caualleria, a gli alti gradi, & sublimi vffici dalla Maestà Catholica in lei cosi degnamente conferti, le quali cose, con infinite altre tali apportano veramente seco molta grandezza, & lode più che mediocre, ma se si contraporranno alle considerationi, dalle quali soglio io raccogliere i veri, e reali ornamenti di V. E. si trouaranno quelle cedere a queste mie in tanto, quanto cede la cagione a l'effetto, che se di queste grandi prerogatiue; che in lei con tanta Maestà risplendono s'andrà inuestigando la cagione, altra nel vero trouar non ne sapremo, che la virtù istessa, i cui effetti se sono degni d'esser celebrati, molto piu sarà alla meriteuole d'esser essaltata. Questa virtù dunque, si come tiene in V. E. luoco principale, cosi prima di questi beni di fortnna deue da noi esser mirata, e contemplata. Et dico questa virtù, non perche per vna sola virtù sia ella riguardeuole, & merauigliosa, ma sotto questa vnità intendo, che l'altre tutte venghino comprese, che altramente non se li conuerrebbe quel nome di virtuoso, che cosi degnamente s'è fatto quasi suo proprio; che s'io volessi ad vna ad vna girle tutte scoprendo nelle

Heroiche

Heroiche attioni ſue, moſtrando quanto perfettamente habbi ella conſeguito quel gemino valore dell'armi, e delle lettere, che ad altri, ſe non impoſſibile, malageuole molto almeno rieſce l'accoppiare, e farſene adorni, ſi ſtenderebbe queſta mia lettera in lungo volume. Da queſta virtù dunque naſce quell'amoroſo sforzo, con il quale ſi ſente ciaſcuno, che pur la miri, rapire ad amarla, riuerirla, & oſſeruarla; quindi quella occolta uiolenza, che coſi ardentemente inuoglia chiunque la conoſce ad eſſerle ſoggetto ſeruidore, & ſchiauo, nel numero de quali trouandomi io, e deſiderando ſcoprirle con qualche viua demoſtratione queſto interno mio penſiero, per far pruoua, ſe poteſſi eſſer fatto degno d'adempirlo, mi diſpoſi di dedicare à V. E. la deſcrittione di tal Torneo, che ſi ſperaua doueſſe eſſere honorato della nobiliſſima ſua preſenza, nel paſſaggio, ch'ella fece per queſta Città, ſe bene la fortuna lo priuò di leal compimento. E tanto più ardito gliele appreſento, quanto, che ne ſono anco inanimato da queſti ſignori autori d'eſſo Torneo, i quali tratti da ſperanza, che V. E. ci fuſſe douuta intrauenire, fecero sforzo di comparire più ſuntuoſamente, che perauentura, ſenza tal occaſione non haurebbero fatto; il qual penſiero eſſendo loro riuſcito fallace, poiche non fu à V. E. lecito il mirarlo perſonalmente, deſiderano ch'ella ne miri almeno il ritratto in queſti fogli. Vagliami dunque per adempire i diffetti dell'opra, la buona intentione di queſti valoroſi Caualllieri, ſi ch'ella ſi diſponga d'accettare

queſta

questa mia picciola fatica, insieme con la seruitù che le offerisco, senon sufficiente, almeno affettuosa, e fedele; così mi fauorisca V. E. di corrispondere co'l commandarmi. Qui dunque mi taccio, le faccio humile riuerenza, e le priego da N. S. quell'accrescimento de Stati, & honori, che à meriti suoi meglio si conuengono. Di Pauia il primo di Marzo 1587.

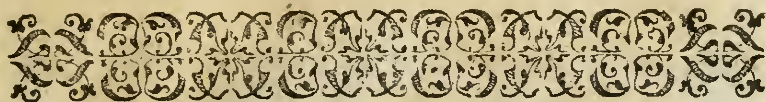
D. V. E.

Humiliss. Seruitore.

Hercole Cimilotti.



L'IM-



L'IMPRESSORE A LETTORI.





ER non esser tenuto l'Autore ingiusto estimatore demeriti degli Illust. Caualieri che si nominano in questa descrittione, nello distinguere, e distribuire i titoli diuersamente; hà stimato espediente l'honorarli da principio tutti egualmente lasciando nel progresso ogni titolo, o prerogatiua, da gli vffici, e gradi impoi. Però sen'è voluto dare notitia a lettori auertendoli anco, che nel preponere questo a quello, non si è hauuto intentione di honorar più l'uno che l'altro, ma si sono disposti secondo che à l'autore sono stati dati in nota. Si pregano dunque ad iscusare questa imperfettione, & accettare la buona intentione dell'autore, tutta disposta ad honorare ogni persona valorosa, e questi Caualieri particolarmente in ogni maniera possibile.

IL

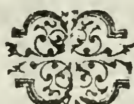


IL SVPERBO TORNEO,

FATTO NELLA REGIA CITTA' DI PAVIA

Il Carneuale del 1587.

DESCRITTO PER HERCOLE CIMILOTTI.





E quel ſaggio legislator Giuſtiniano fondò la Maeſtà Imperiale principalmente ſopra la peritia delle leggi, et dell' arte militare; Chi dubitarà, che queſta Real Città di Pauia non ſia degna di quell' Impero, che per tanti anni adietro coſi glorioſamente reſſe, poſcia che in lei coſi chiaramente riſplendono queſte due heroiche pro-

 feßioni,

feßioni, che quaſi maggior pianeti porgono lume, non ſolo à tutte l'altre città d'Italia, ma pur anco a nationi ſtraniere, et remotißime? s'egli è vero, come negar non ſi può, che da tutte le parti di Europa, quà ſi concorra quaſi a nuoua Atene, anZi ad oracolo diuino, di doue ſi riportano ſante, determinate, & infallibili riſpoſte, tanto intorno alla institutione, & regimento, quanto al mantenimento, e diffeſa di Regni, Stati, & Republiche: & delle riſposte ne mirano con gli occhi proprij le certißime pruoue, et viui eſſempi in questi iſteßi cittadini, i quali non contenti d'hauer l'eſſatta ſcienza di queste heroiche virtù, le vanno tuttauia ponendo in prattica, co'l viuere in continuo ſtudio, et eſſercitio frequente dell'armi non meno, che delle leggi. Quindi è, che da queſta famoſa Città ſempre ſi videro vſcire, quaſi da ſcuola delle Muſe perſonaggi in ogni ſorte di lettere illuſtri, & glorioſi; et quaſi da cauallo Troiano, campioni nell'armi coſi valoroſi, et aueduti, che non è impreſa quanto ſi voglia difficile, & ardua, che al ſapere, et ardir loro facile, et piana non diuenga. Et ſe alcuno ne du-

bita

bita, riuolga gli occhi alla copiosa nobile giouentù di questa Città, e la vedrà fiorire nelle virtù cosifattamente, che d'altro pensiero ingombrata non pare, che dell'ardente desiderio di questo doppio valore. Hora considerata da questa Illustre giouentù quale sia la gratia, che acquistano i Poeti dal fauor delle muse, da cui vengono loro inspirati così alti, e nobili concetti di Poesia; fatti non sò come loro emuli, pensorono di prouedersi anch'essi di simil protettione, laonde fece scielta ciascuno d'eßi, di dama particolare, che seruisse loro per nouella Musa, anzi nouella Dea, sotto gli auspici della quale si cominciassero, e fussero a fine recate le magnanime imprese loro. Alla costoro signoria dunque sottoposti viuendo, come pur tuttauia fanno, gli hanno consecrati i loro pensieri, e da esse piouer sentono in se steßi amorosa virtù, che gli infiamma il petto ad opre illustri, & gloriose. Quindi hebbe dunque origine il pensiero, che li venne questo Carneuale di dare alcun publico saggio a queste loro Dame, così della fede, come della lealtà, & magnanimo cuore con che le seruono; è discorso tra loro come ciò meglio essecutar

cutar si potesse, concorsero vnitamente in parere, che in pomposo Torneo piu acconciamente, che in altra guisa si sarebbe dato argomento del valor combattendo, & dell'acutezza de i pellegrini loro ingegni nelle inuentioni, et imprese. Però determinato, che quanto prima fusse condotto ad effetto si elessero di concorde voler di ciascuno per mantenitori i Signori Francesco Sacchi, & Hercole Giorgi, i quali accettata l'impresa, indi a poco publicorono il seguente cartello sotto nomi, quegli di Cauallier leale, questi di fedele; il che fatto ogn'vno s'accinse a procurar di comparir piu nobilmente, che per loro si poteße.

I CAVALLIERI LEALE, e Fedele a Lettori.

NON contentandosi i prodi Cauallieri Cipriotti, il Leale, & il Fedele, d'esser conosciuti in piu modi d'incorrotta fede, e di lealtà singolare, nell'amare, e seruire alle Dame loro; & d'hauer lasciata immortal fama in molti luoghi delle gran pruoue ancora fatte armeggiando ad honore, e gloria dell'istesse, ve-

se, vedendo in esse a scoprirsi tuttauia bellezze, e gratie maggiori, & però a maggior obligo da forza d'Amore, e da legge di caualleria eccitati, hanno determinato di sostenere per via d'armi, che la seruitù ch'essi le fanno, auanza di fedeltà quella di qualonque altro piu fido amante, & astringere in battaglia chiunque osasse di sentire, o d'affermar altramente, a sottoscriuersi al parer loro, il quale cosi pretendono, che venghi da l'vniuerso tutto approuato per vero e reale. Mossi dunque dal gran valore, che continuamente vien predicato de Cauallieri di questa Città Regale, e suo contorno, con l'assistenza della gran Dea d'Amore che spinta da tanta loro lealtà li fauorisce in ogni attione, sfidano ciascuno che loro contradica, a singolar abbattimento con tre colpi di picca, e cinque di stocco secondo le conditioni scritte quì abasso, nella piazza maggior della medesima Città, oue sarà sopra di ciò concesso libero e sicuro campo la notte della Dominica di Carneuale, che sarà l'ottauo di Febraio prossimo; riserbãdosi, quando il numero de Cauallieri che li verran contro sia grande (come si stima) di poter scegliere a

mante-

mantenimento della sfida loro vn Caualliere, la cui fede, e lealtà piu s'approßimi alla loro. Date in Pauia li 18. di Genaio del 1587.

CAPITOLI DA ESSER ottenuti nel Torneo.

SI preporranno tre premi, vno de quali si darà a cui meglio in generale romperà la lancia. Il secondo, a chi meglio colpirà di stocco, secondo il parere de Signori Giudici. Il terzo, a cui nel comparire sarà giudicato dalle Dame in ciò elette, il mas galano.

Chi non romperà la picca, la perda.

Chi ferirà dal cinto in giù, non poßi guadagnar premio alcuno.

I GIVDICI DEL TORNEO furono i Signori

Don Giouanni di Gamboa Castellano di questa Città.

Conte Carlo Beccaria, &

Francesco Lonati.

DI-

DICHIARATIONE DE I Capitoli del Torneo, fatta per i Signori Giudici.

LA magnanimità, e generoso cuore de Cauallieri Leale, e Fedele, tanto chiaramente dimostrata nel lor cartello posto in luce, dal qual si scorge quanto manifestamente siano stimolati a così honorata impresa, non solo dal desio di conseguire i douuti premi, ma per dimostrar anco il valor loro a gloria delle Dame alle quali seruono; ci ha con tanto amore inuitati ad accettar il carico di giudicare i loro duelli, che cosa non ci si potea essere appresentata di maggior contentezza, la quale per poter noi con sotisfattione di ciascuno sostenere, habbiamo stimato espediente aggiungere alcuni capitoli, che quì a basso descritti si vedranno, per leuare alcune difficoltà, che sarebbono potute per auentura senza d'essi destarsi. Assicurandosi, che debbiano esser senza diuieto accettati dalla prudenza d'ogni Caualliero interessato, con quella volontà, con la quale da noi li vengono offerti.

Primo,

Primo, chi romperà meglio nella visiera, cioè dalla gola in sù, potrà conseguire il premio; & chi ferirà dalla gola a basso, ne sarà giudicato indegno.

Nel colpir di stocco, chi darà nella sbara perderà il premio.

Nessun venturiero possi entrar nello steccato, se non con inuentione, & habito nuouo conforme a Caualliero, e chi farà altramente non sarà admesso.

Tutti i Venturieri in arriuando al campo, habbino a presentarsi dauanti a Giudici, e darli descritti i nomi loro.

IN questo mentre, oltre alle particolari prouisioni, che si andauano facendo per ciascuna delle Quadriglie, fecero anco communemente fabricare nella piazza maggiore vn spacioso steccato, rilleuato per quattro braccia da terra, con tre case, vna in fronte, doue hauessero a stare i Giudici, a destra de quali v'era quella de mantenitori, & a sinistra, l'altra de venturieri, e d'attorno alla piazza, si vedea gran numero di palchi, & baltresche l'vna sopra l'al-

tra,

tra, che rapresentauano la forma d'ampio, & magnifico Teatro, non men commodo, che vago, e riguardeuole. Hora venuto il giorno prescritto, & auicinatasi l'hora determinata a dar principio, che fu la seconda di notte, riempite tutte le balze di genti nobili, tanto della Città, come forastieri, che quì s'erano in grandissimo numero condotti per questa occasione; occupate tutte le finestre da molta quantità di bellißime Dame spettatrici, superbamente ornate, e raunato nel resto della piazza, e sù per i tetti numeroso popolo di genti minute; accesa gran quantità di celate, e vasi di fuoco artifiçiato, collocati d'attorno allo steccato, che faceano parer la notte ben chiaro, e sereno giorno, si diede finalmente felice principio in tal maniera.

COmparue primieramente il Signor del Campo, che fu il Sig. Hieronimo Cornazzano, vestito d'habito nero tutto ricamato, conforme alla grauità di tal personaggio, con bastone dorato in mano; li precedeua vna grossa banda d'archibugieri Spagnuoli, i quali hono-

rarono l'entrata sua con gratiosa salua; e dietro ad essi dodici alabardieri, vestiti alla Todesca di seta berettina, incarnata, e bianca, et sei paggi con lunghe robbe di seta de medesimi colori, all'Inglese, i quali portauano torchi accesi in mano. Doppo lui seguitauano quattro sergenti riccamente vestiti di drappi d'oro con bande alla sudetta liurea, e labarde dorate in mano; poi sette vestiti pur come gli altri detti di sopra, sei con doppieri accesi, et il settimo con i premij. Finalmente seguiuano otto staffieri, pur vestiti alla liurea, con otto fasci di lancie in spalla; e con quest'ordine peruenuto allo steccato, lo fece da sergenti sgombrare di gran copia di gente che vi si era radunata, indi s'appesero i premij alla casa de giudici in eminente luoco, il che fatto, subito

Si videro comparire in piazza i Sig. Mantenitori sudetti, accompagnati da buona squadra d'archibugieri, da grã numero de paggi vestiti di giubbe di seta con maniche lunghe, di colori, come gli altri sopra descritti, che recauano in mano accesi grossi, e lunghi torchi à vento; e da doi padrini, l'vno il Sig. Gio. Battista da Pie-

tra,

tra, l'altro il Sig. Lelio Paueſe Cauallieri molto principali, quegli di queſta Città, queſti di Sauona, con veſtiti veramente degni di prencipe, percioche haueano giùppone, colletto, e calze di tela d'oro berettina, & incarnata con ſpeſſiſſimi e ſontuoſiſſimi ricami d'argento, per imitare i colori della liurea; con ſpeſſa bottonatura d'oro ſmaltata e riſplendente per diamanti, che v'erano entro legati. Portauano anco capelli apuntalati a tre ordini di rubini, diamanti, e groſſe perle, con tanta maeſtria legati, che laſciaua in dubbio i riguardanti, ſe più pretioſa fuſſe la materia del lauoro, con medaglie di merauiglioſa bellezza, ſopra le quali pendeuano piume berettine, incarnate, e bianche, de quali colori era la banda ancora che gli attrauerſaua, con ſpeſſi lauori, bottone, e frangia d'argento, come pure anco argentato era vn baſtone, che portauano in mano. Qui ſeguitauano i campioni mantenitori, maeſtoſamente ornati; ſtraſcinando lunghe picche per la punta. Sopra gli elmi li ventilauano ſuperbi cimieri, che con lunga coda di piume de ſudetti colori, li calauano fin ſotto le ſpalle, & fra le

piume si vedeuano sparsi diuersi fiori di seta; & argento, dal mezzo de quali vsciuano garzette in molta copia; & in quello particolarmente del Signor Hercole vi era la coperta verde come pur verde era vn fauore che li pēdeua dal braccio. L'armatura, era colorita di berettino, vagamēte miniata d'argento, & incarnato, dalla quale pendeua il girello di lama d'argento incarnata con frangia d'argento. La calza di tela d'argento, con seta incarnata, e i tagli con berettina, stampati nel mezzo, con bellißimi, & sontuosißimi recami & calcetta di seta berettina. Li pendeuano dalle spalle lunghißimi manti tratti a terra per ben sei braccia, et erano di lama d'argento stampata, di color berettino. Sopra le spalle doue erano appesi, si scopriuano per compimēto de colori alcune galle di tocchiglia incarnata. Dietro ad essi veniua vn superbo carro tratto merauigliosamente da due colōbe, e doi cigni guerniti di lama incarnata, con mascherini argentati, da canto a quali si vedeano seguir a piè doi mostri rappresentanti l'vno la malitia, l'altro l'ignoranza. Quella haueaa bel viso feminile

minile

minile con vaga conciatura di capo, vestito sino al cinto, di ormesino incarnato coperto di velo bianco imitante il viuo color della carne, alle spalle teneua due grand'ali aperte, le coscie, e le gambe vestiua di velli, e i piedi hauea quasi d'vccello griffagno, con lunga coda verde, che li pendeua dietro. L'altra, s'assomigliaua ad vn leone dal cinto in sù, e gettaua fuoco per bocca, il rimanente del corpo andaua restringendo, e raccogliendo proportionatamente in vna semplice, ma grossa, e lunga coda come di serpe. Il carro era spacioso & alto assai, con sottile architettura fabricato, & adorno, (oltre alle basi, capitelli, architraui, et legature) di varie pitture ancora, percioche da l'vno dei lati visi vedeua dipinto dentro d'vn quadro vn'armatura, vn scuto, & vna lancia per terra, & molti amoretti, che quiui attorno scherzauano; altri parea che facessero sforzo di leuar in piedi la lancia; vn'altro sedendo sopra del scuto si faceua da compagni tirare per le correggie; & vn'altro nascosto nell'armatura, aspettaua, che colà giungessero per spauentarli saltando fuori d'improuiso,

la qual

la qual pittura, tutto che a primo aſpetto paia ridiculoſa, & puerile; non è però ſenza miſterio, poiche, con tal figura cred'io che voleſſero dimoſtrare l'inclinatione, et amore che portano alla profeſsione dell'armi. Dall'altro lato appareua rappreſentato il giudicio di Paride nel monte Ida, con le tre Dee, in geſto, et ſembiante belliſsimo. Gli altri ſpacij di queſti fianchi, come anco la parte di dietro, erano riempiti di groteſchi all'anticca, & maſcheroni, dalle cui bocche, & occhi riuſciuano continuamente fiamme artificioſe. Nella parte di dietro à ſommo il carro, v'erano accommodate quaſi due gran corna d'Acheloo, & in mezzo vn vaſo, da quali tutti vſciuano alte, & riguardeuoli fiamme. Il ſimile ſi vedea nella parte dauanti, ſolo ci mancaua il vaſo in vece del quale vi era collocata la Dea d'Amore nuda, cioè coperta tutta d'ormeſino incarnato, & velo bianco imitante il colore ſuo naturale, con abigliamento di capo, non men vago, che pompoſo, & ricco, per groſſe perle, & pretioſe gioie, che vi ſi vedean gratioſamente concertate per entro ſopra del quale era collocata vna corona di mirto, con

to, con fiori d'oro, et seta mischiati tra le foglie. Ella tenea nella destra una sfera d'argento, et nella sinistra tre poma d'oro. Dietro a lei si uedeuano le tre gratie in atto d'abbracciarsi, ma di maniera, che una restaua con le spalle riuolte a riguardanti, l'altra con la faccia in prospettiua, la terza in guisa, che se li scopriua la metà del uiso solamente, & tenea ciascuna d'esse un pomo d'oro per mano. L'habito era imitante il nudo, come la Dea loro, & gli abigliamenti del capo anco simili, se nõ quãto pareua che in qualche parte cedessero, come pur doueano a quello di Venere. Si seruirono nell'inuention loro questi Caualliesi del simulacro di Venere, non terrena, tenuta per adultera, & infedele, ma Celeste, della quale, con le circostanze, che quiui entrano, si seruiuano gli antichi per nota e segno dell'Amor Celeste, che informa, & regge il mondo il quale non alberga in cuor vile, ma tiene la sua sede ne gli animi nobili, & eleuati; percioche, questa Venere, non solo era appresso de gli antichi gloriosa, ma Dea della gloria stessa, alla quale in darno aspira, chi d'animo heroico & grande non si truoua;

ua; che non sanno amare quelli, che Zottichi, e malegni sono (& però la fanno trionfare di que' duo mostri) là doue gli auueduti, sinceri, et magnanimi, non solo sanno & uogliono amare, ma, non possono con meno, che viuendo, & doppo morte ancora non sentino al petto l'amorosa forza, & questo vien significato per la corona di mirto, di cui comparue adorna questa Dea. la quale, come quella, che signoreggia, & gouerna le cose Celesti non meno che le mortali, però sostiene con la destra vna sfera, che comprende non meno questo mondo inferiore, che le superne ruote. Et per meglio, & più particolarmente far palese il dominio, ch'ella tiene sopra de mortali, ecco che porta tre poma d'oro nella sinistra, significanti le tre conditioni dell'humana vita, l'vna delle quali è tutta riuolta all'intelligenza, et cognitione delle cose, & quindi ne risulta la vita contemplatiua. L'altra si essercita intorno alle attioni, & di quì nasce l'attiua. La terza si lascia in tutto dal senso, condurre là doue le lusinghe di piaceri l'inuitano, et da questa l'otiosa, & neghitosa uita dipende. Se ne stà in piedi, per dimostrare,

re,

re, che l'Amore mai riposa, ma sempre è inten to a nuoue operationi. Si finge nuda per argomento della sincerità sua, che non patisce d'esser celata a gli occhi altrui, con alcune larue, o veli. Finalmente porta il fuoco nel petto per diuersi rispetti, ma tra gli altri per accennare, che si come il fuoco tende di continuo ad alto, così, eleuati sono i pensieri de gli amanti ne s'abbassano per maniera alcuna a cosa dimessa o uile. Lungo sarebbe l'ispiegare i sensi, che sotto mille altre circostanze di questa dotta inuentione si ricuoprono; i quali, si per breuità, come per non eccedere l'instituto mio alieno dal far discorsi sopra di queste inuentioni, se non quanto la necessità m'astringerà per iscoprire l'intẽtione de Cauallieri a corrispondenza del cartello, tralascio. Questo basti per conchiudere, che si come l'Amore vince tutte le cose, così non dubitano questi campioni, sotto l'auspicio suo, di uincere anco chiunque osarà di farsi loro incontro per sostenere altramente da ciò ch'eßi sentono, & hanno esposto nel cartello. Nella maniera sudetta dunque entrorono questi Cauallieri, & asceso lo steccato, giratolo con molta

grauità doi volte, fecero fermare il carro a canto la casa preparatali, nella cui entrata si ritirorono anch'eßi attendendo i venturieri, i quali immediatamente successero con l'ordine che segue.

Si vide al secondo luoco con molta merauiglia entrare vn'Hidra di smisurata grandezza, cui precedeuano uintiquattro paggi vestiti a lungo d'ormesino nero segnato a fiori d'argento, & stiualetti stampati d'argento con doppier biãchi accesi. Questa fu condotta con mirabile artificio, poiche parea che da se stessa si mouesse caminando, & aggirando i sette colli con capi mostruosi, che gettauano fiamme delle fauci, stendesse vna grossa & lunga coda in alto, quasi minacciando a le stelle. Il corpo tutto era squamoso i piedi come di grandißimo drago. Subito giunta nello steccato, con atto superbo e spauentoso, si uidero comparir doi campioni, l'uno de quali uestito d'un cuoio di leone, che con la bocca li copriua il capo, con le gambe dauanti, le braccia, & con il tergo, il rimanente del corpo, rappresentaua Hercole armato di ponderosa et ferrata mazza; l'altro con corsaletto a

to al'antica, mascheroni alle spalle, dalle cui bocche parea ch'uscissero le braccia coperte d'ormesino incarnato, & velo bianco, simile al nudo, si fingeua Theseo, et questi haueа lunga, et fiammeggiante facella in mano. Appresentati questi dunque all'Hidra con fiero sembiante, fecero impeto contro di lei valorosamente cõbattendola; quegli con la mazza giua trõcando a poco a poco i capi, questi soccoreua col foco, ardendo le ferite, si che non ne rinascessero sette altri com'era natura di quel mostro. In questa maniera combattuta, s'andò tanto auanzando del campo, che giunse dirimpetto a la casa de mantenitori. Quiui le fu da Hercole mozzato l'ultimo capo, là doue a quel colpo ella scoppiò, et gli s'aperse il ventre dal quale saltorono fuori con bonissimo garbo, tre Padrini, sette Cauallieri armati, & sette paggi con i scudi, & nei scudi le imprese d'essi Cauallieri. I Padrini erano i Sig. Prospero Torniello, Pietro Camillo Cane, & Gio. Antonio Sacco, quali tutti comparuero con molta pompa di vestimenti conformi di colore alla liurea della quadriglia, ma con tant'oro, & tal artificio guerniti, oltre

alla bellezza, et valore de giouilli sparsi con ordine d'attorno a i capelli, ch'è cosa molto signorile a mirare. I paggi che portauano i scudi, erano vestiti come quelli che accompagnauano l'hidra, le imprese, tali si scorgeuano. La prima, che fu del Sig. Don Ferrando Pradiglia, Cauallier Ispagnuolo, detto lo Stabile era un ceruo giacente, ferito di saetta, con dittamo in bocca, & motto ESTO TIENE SV REMEDIO, Y NO IO. *Dalla quale par che si raccolga senso amoroso, significante, che questo Cauallier o fusse a peggior conditione del ceruo, al quale ferito, non è tolto il potersi preualere del rimedio, che gli ha insegrato la Natura, come a questo Cauallier o, che ferito d'amorosa saetta, conosce & uede il rimedio che sanar il potrebbe, ma gli è vietato. Il Sig. Carlo Antonio Busca, detto il Cauallier Ardente portaua dipinto un doppiero acceso, et riuolto in giù in procinto d'estinguersi, per souerchio della cera che si struggeua, con motto.* QVI ME ALIT, ME EXTINGVIT. *Come che significar volesse (per mio giudicio) che da una istessa cagione nascesse la uita, e la morte sua,*

te sua, la quale puo esser lo sguardo della sua donna, che con benigno aspetto lo nutrisca, & li dia vita, là doue con seuero & sdegnoso sembiante lo consumi e li dia morte. Il Sig. Hieronimo Oleuano, chiamato il Cauallier mal riconosciuto con la serpe diuorata da proprij figli, & motto. INGRATIS SERVIRE NEFAS. Volse per auentura notare l'ingratitudine della sua Donna. Il Sig. Ludouico di Corte, appellato il Costante, si seruì d'un scoglio percosso dall'onde del mare, con motto. IN AETERNVM. Volendo forsi accennare alla propria costanza nell'amore, & seruitù di Dama. Il Sig. Gio. Battista Oleuano in persona di Cauallier disperato hauea vn Ramarro verde dipinto, con motto. QVOD HVIC DEEST ME TORQVET. Il cui significato assai manifestamente si palesa da se stesso; hauendosi notitia della natura del Ramarro, il quale non si truoua mai ch' andasse in amore. Il Sign. Gasparro Imperiali Cauallier nouello, tenea rappresentata una fornace accesa, & tra le fiamme una Taramanta animaletto proprio dell' elemento del fuoco, che in esso

si crea,

ſi crea, & ſi nutriſce con queſte lettere puntate in vece di motto. G.I.C. C.N. Le quali eſſendo coſi poste da lui, perche ad altri non ſiano paleſi, fuor che a cui lo intende a zifre, però non s'affaticaremo di girne inueſtigando il ſenſo, ſolamente ſi potrebbe dire, che con quelle figure voleſſe dimoſtrare ſe non poter viuere fuori delle fiamme amoroſe; ſi come la Taramanta fuori delle materiali ſe ne muore. Il Sig. Sforza Guarguaglia nominato il Cauallier Riſſoluto ſi era eletto vn' Argo, che cuſtodiua Io traſformata in Giouenca, con motto. FRVSTRA VIGILAT. La qual impreſa, & motto, per eſſere da ſe chiari, & manifeſti aſſai, ſouerchio ſarebbe il diſcorrerne, et ſi farebbe torto a l'acutezza del giudicio de Lettori. A queſti Cauallieri recaua molto di Maeſtà il ſuperbo cimiero di finiſsime piume bianche e nere, coſi di ſgarze come di ſtruzzo; e i lunghiſſimi manti di ſeta nera, ſegnati a ſpeſsi tronchi d'argento, che dalle ſpalle li pendeuano ſopra l'armatura nera ſottilmente miniata d'argento, con girello di lama, fregiato d'argento. La calza era d'vna belliſsima tela d'argento ſtam-

pata

pata con tagli neri molto maestreuolmente ricamati, come pur anco nere erano le calcette di seta. Disposti dunque per ordine, s'inuiorono per il campo, il qual girato con molto garbo, diedero luoco a gli altri che seguirono; ritirandosi nella casa loro apparecchiata; d'attorno alla cui entrata, appesero per ordine i scuti loro. Non appresentorono questi Caualliere alcuna risposta alla sfida de mantenitori, come quelli, cred'io, che vedeuano nell'inuentione scoprirsi assai chiaro l'intendimento loro, ch'era di mostrare a Mantenitori, che falsamente s'arrogassero quella prerogatiua di Fedele & di Leale, che a se stessi, & non ad altri conueniua. Poiche, se la virtù non è altro che l'estintione de vitij rappresentati per l'Hidra, come pur ella si suole dal suo contrario definire, ne segue, che questi Caualliere, che si fingono nati dall'estintion dell'Hidra siano virtuosi non solo, ma la uirtù istessa, la quale comprende non meno la lealtà & fedeltà, che si facci tutte l'altre insieme. E per mostrare anco che fussero disposti, e pronti a sostenerlo per forza d'armi; ecco che sotto la persona di Alcide, che non dubita d'assa

lire

lire così formidabil mostro, anzi l'abbatte valorosamente, & ne riporta gloriosa vittoria, facendo argomento dal piu al meno, vengono ad inferire, che molto più facilmente li dà l'animo, et si rendono certi douer superare, & vincere gli auuersarij loro.

Non era satia la vista de riguardanti ancora di rimirare così leggiadra inuentione, quādo ne fu distratta da nuouo spettacolo d'vna gran naue lunga vinti braccia, la quale veniua tratta con tal maestria, che non si discerneua il modo, anzi dalla gonfiezza delle vele mostraua d'essere dall'impeto de venti leggerissimamente portata. Era questa naue con molto artificio fabricata, con vaghi ornamenti si di lunghe galerie di balausti eminenti a i fianchi della poppa; si anco di molte pitture, & mascheroni, con festoni di lama d'argento. I balausti erano segnati d'attorno d'argento come pur anco l'albero, dal quale pendeua simile antenna, & dall'antenna vna gran vela di seta gialla dipinta a monticelli sanguigni fatti a scacchiero imitante l'insegne della casa Beccaria, fuor che nel mezzo doue si vedeua dipinto dentro d'vn

scuto

ſcuto il mare tutto agitato da rabbioſi venti, et il Cielo turbato, & fiammeggiante per ſpeßi lampi & folgori, con motto. EADEM PLACATA SEDABIT. E tale anco era il trinchetto e le bandiruole, che ſuentolauano. La punta della prora era armata di maſcherone argentato come di moſtruoſo vccello, il cui lungo roſtro ſeruiua per ſprone, et prouiſta nel reſto di tutte quelle machine da guerra, che a ben fornito, & forte legno ſi conuengono, & particolarmente d'alcuni commodi cannoni d'artiglieria, che nell'entrar ch'ella fece nello ſteccato ſparorono con ordinata, & ſtrepitoſa ſalua. Alle ſponde ſi vedeano doi Tritoni veſtiti di damaſco verde fatto a ſquame, i quali poſte a bocca due gran ritorte conchiglie di mare nell'entrar intonorono l'aria di ſonoro ſtrepito. Queſta ſi fingeua eſſer la naue della fortuna, condotta a richieſta di Giunone, che ad altro non alludeua coſi l'impreſa della vela, deſcritta di ſopra, ſignificante al mio parere, che la medeſima fortuna, cagione di quella tempeſta, poteua placata, il tutto riuolger in bonaccia, come anco vn'emblemma, che

 dietro

dietro la poppa tra l'uno & l'altro fanò dipinto si scorgeua, con un mondo, & sopra di esso un caduceo, dal quale pendeua la vela di fortuna, per dinotare, a mio credere, che la prudenza figurata dal caduceo, & la fortuna, accennata per la vela, gouernano il mondo. Però nella poppa vi era collocato il simulacro di essa fortuna con lunga chioma nella fronte, & un trofeo in mano, oltre a l'altre circostanze che a tal personaggio si conuengono; et nella prora, quello d'Iride, con veste variata di colori a sembianza dell'arco Celeste. Nella medesima poppa era fermato il Sig. Gio. Antonio Beccaria, & il Signor Hurtado Andolfo, e si chiamauano l'uno Alceste, l'altro Pinadoro. L'armi loro erano argentate affatto. Il cimiero eminente molto, & copioso di candide piume, & fiori d'argento, nella fronte del quale si uedeua una picciola fortuna d'oro accompagnata di smalto al naturale. Il girello di tela d'argento con frangia simile, come pur anco le calze et tagli stampati, & ricamati di cordoncini & picetti d'argento con calcetta di seta bianca. Il manto di lama d'argento stampata, disteso lungo tratto per ter

ra.

ra. Dauanti adeßi era il Padrino detto il Signor fra Mãfredo Ozeno Cauallier Gerosolitano, & fu eletto tale perche, come Isolano, è solito a scorrere i più perigliosi, & riposti seni del mare, corrispondesse con la profeßione a l' inuention loro. Il vestito suo era di molta bellezza, et valore si per materia, come per artificio, & guernimenti di speße bottoniere d'oro maßiccio. Il capello era similmente fornito d'attorno di uarie gēme, cō piume biāche, e oltre a l'habito li pēdeua al collo vna grossa collana, con vna croce in fondo fatta di gran numero di diamanti vniti insieme, & legati in oro coperto di candido smalto, si che pareua fabricata d'vna semplice massa di diamanti, i quali per il reflesso de raggi de i doppieri che in eßi feriuano, rendeuano merauiglioso splendore. Sù per la naue si vedeuano compartiti dodici paggi, & doi scudieri, con montiera mandiglia, e calze di lama d'argento, giuppone d'ormesino bianco, et bianchi stiualetti segnati d'argento. Quegli portauano eminenti doppieri bianchi accesi, questi, i scuti, et ne i scuti le imprese de Cauallieri sudetti. Quella d'Alceste, era vn' altare

con fuoco ſopre, & dauanti adeſſo vn'occhio, vn'orecchio legato con vna catena, & vna ſtella ſopra tutte queſte coſe con motto. ET VI. ET FATO. *Per ſignificar (ſecondo il mio parere,) che fuſſe entrato nel regno d'Amore, & applicato a ſeruitù di Dama, & per forza, et per deſtino. L'Amore ſi comprende dalla fiamma, la ſeruitù dall'orecchio, ſimbolo dell'vbidienza, la forza dalla catena, & il deſtino dalla ſtella. L'occhio poi, cred'io che ſignifichi prouidēza, come ch'haueſſe tutte queſte coſe egli molto ben preuiſto, e fuſſe ſtato retroſo; ſe bene ogni riparo gli ſia poi ſcarſo riuſcito. Il Sig. Hurtado hauea fatto dipingere nel ſuo ſcudo, vn' albero verde, con due tortorelle che ſopre d'vn ſuo ramo s'erano fermate, con motto.* NEC MORS FIDEI OBSTABIT. *Volendo, ſecondo il mio giudicio accennare la corriſpondenza de pēſieri ſuoi con quelli dell'amata ſua Dama, & indi la perpetuità della loro ſcambieuole fede, la quale anco doppo morte vuol inferire c'habbi a durare, come ſi ſcorge per natural coſtume nelle Tortorelle. Coſi dunque entrorono, e condotta la naue dauanti*

uanti

uanti a Giudici la meſſaggiera di Giunone dalla prora recitò con acconcia. & dolce maniera i verſi che ſeguono.

Fra i piu remoti lidi d'Occidente
Oltre a la meta che preſiſſe Alcide
Là doue l'Ocean nel uaſto ſeno
Iſole mille, e mille regni aſcende
Deſio d'honor ſete di gloria traſſe
Alceſte e Pinador ne ſuoi verd'anni.
Quiui mille domar moſtri, e giganti
Vinſero Cauellieri, e ſquadre armate;
E di preſe città, di ſuperati
Regni, mille drizZar archi, e trofei.
Queſti hor a uoi di giuſto ſdegno acceſa
La ſorella di Gioue, che tant'oſi
La Dea di Cipro ch'occupar preſuma
Il non douuto a lei titol di fede
E ſin da Paſſo a queſta impreſa guidi
Cauallier ſuoi ſeguaci, a me commiſe
Ch'io conduceßi oue in Theatro illuſtre
Fra i piu famoſi Cauallier, ch'in arme
Hoggi la bella Italia ammiri, e honori
Far ſi douea de l'altrui fede proua;
Io di lei nuntia, e meſſaggera antica

Ratta

Ratta n'andai come m'impose, e meco
Condotti hò i Cauallieri in questa naue,
Che l'Ocean sicura uarca, e l'onde
Non teme, e uenti irati. Di fortuna
Quest'è la naue, i Cauallier son questi
Condotti a uoi per uolontà Diuina
A far del ualor suo l'usate proue.

Cosi detto seguì la naue il suo uiaggio, il qual finito, e fermata nel prescritto luoco, smontorono i Cauallieri, & a piedi fecero di nuouo per lo steccato di se stessi pomposa, et altiera mostra.

Seguirono doppo questi quattro Cauallieri, tratti per incanto in vna grande, & ampia torre maestreuolmente fabricata, la qual era d'altezza di braccia sedeci, e di larghezza sette per ogni uerso. La qual machina, subito comparsa, trasse a se gli occhi de spettatori con grandissima merauiglia, si per la gran mole, ch'ella rappresentaua, si anco per non si poter discerner il modo con il quale fusse condotta, oltre a i grandi, copiosi, & artificiosi fuochi, che con spessi tuoni, e lampi recauano insieme stupore, e diletto alla uista de circostanti. Nel condursi allo steccato per istrada venne sempre spargendo

dalla

dalla pigna, & dalle finestre fiammeggianti co de di fuoco, le quali cadute a terra, girauano sfauillando tre o quattro volte con bellißimo ef fetto, & s'estingueuano alla fine con strepito come d'archibugio. Nell'entrar poi, comparuero sopra i torrioncini quattro gran fuochi, che du rorono fin ch'ella hebbe girato il campo, renden do chiarißimo splendore per gran spacio d'ogn' intorno. Pendeua da merli di essa vn scuto, vna mazza, & un stocco, le quali cose tutte spirauano fiamme in guisa che pareuano tutte ar denti. Inanzi ad essa precedeuano vintiquattro sattiri, i quali vrlando stranamente, portauano grandi doppieri accesi in mano, et accompagnata c'hebbero la Torre per lo steccato dauanti a giudici, si fermorono. Quiui si vide calar vn ponte della torre, da se stesso, senza ch'apparesse chi faccea tal effetto, & da esso scendere un mago accompagnato da Megera Tesifone, & Aletto furie infernali. L'habito del Mago era vna lunga robba d'ormesino nero segnato a caratteri, & zifre d'argento, con turbante in capo alla turchesca, barba canuta, e lunga; stiualetti neri stampati d'argento, con masche-

mascherini all'antica;una uerga nella destra, e nella sinistra vn libro. Le furie haueano similmēte vesti di seta nera, segnate a zifre, e fiāme d'argento, con busti scollati all'antica. Al capo li erano accommodate capegliare di serpi attorti, et erranti per il collo, e per le spalle, i quali parea che fischiassero, e vibrassero doppie lingue. A pie di haueano stiualetti simili a quelli del Mago, e nelle destre portauano mazze nere spiranti fumi, e scure fiamme, e con esse giuano saltellando intorno al Mago a guisa di baccanti, come che smaniassero d'intendere ciò ch'egli loro commādasse. Nell'vscir ch'essi fecero dalla torre si sentì grandissimo strepito di mortaletti, e nel medesimo punto comparuero in cima la pigna quattro gran bōbe di fuoco, e quattro ruote, vna per ciascun quadro, le quali accese girarono per buona pezza, spargēdo tuttauia gran copia di raggi, con spessi, & horribili tuoni, come d'artiglierie. Il che fatto, si leuò da se stesso il ponte, e il Mago costrette co'l suo cēno le furie a fermarsi, s'appresentò a Giudici, spiegando l'intentione de cōdotti Caualliere con queste parole.

Quella miraculosa virtù dell'arte Maga,

ch'

ch'oſcura il Sole, & affrena gli elementi, che con turba il Cielo, e acqueta i mari, che cangia gli amori, e traſporta gli huomini da l'vno al'altro polo, hoggi in me ſpiega l'ultima ſua poſſanza, poſcia che veggendo io i Cauallieri Torreggianti per mõti, per valli, per campi, per pianure, per città, e uarij paeſi andar errando, e ſeguir al caldo, et alla neue in buona, e ria fortuna le lor Diue, accioche il mondo in vn baleno ſcorgeſſe il drappello de piu fedeli, e leali amanti, che prouaſſero giamai ſaette d'Amore impreſſe nel viuo cẽtro del cuor loro. Cõ quella poſſente virtù, ch'apre, e diſſerra gli abiſsi, che sforza, e sferza le furie infernali, in queſta Torre da me incantata gli conduco a queſto ampio, e illuſtre Theatro in habito de combattenti, accioche in Real Torneo con valor inuitto moſtrino al mondo, che niun Regno giamai o de Parthi, o de Medi, o de Traci, o de gli Aſsirij, o qual altro ſi voglia, produſſe Cauallieri, che con piu ſchietta fede, e ſincera lealtà ſeruiſſero, e in vita, & in morte a le Dame loro. Dunque all'aparir di queſti altieri numi d'amore, cedano come ſtelle al Sole tutti gli altri Heroi, poſcia che l'amor coſtante, e fermo, con il quale ſi ardentemẽte ſeruono alle lor Dee, vince in fermezza in magnificẽ-

za, in nobiltà, & in diuinità; l'amore e seruitù di tutti gli altri serui d'Amore, come con arme degne di loro al cospetto di gẽte eroica mãtenerãno.

Questo detto, è fatto con la verga vn circolo in terra, con alcuni caratteri mormorando confuse note in basse voci, finalmente si leuò, e riuolto alla torre con alto parlare recitò la seguente stanza.

E voi, con quel valor ch'ogn'arma atterra,
E riporta corone, palme, e allori,
Hoggi mostrate, che non viue in terra
Amante si fedel, che tanto honori
Le lor Dee d'Amor in pace, o in guerra,
E con più fedeltà li sacri i cori,
Torre d'alta uirtù costante, e forte
E'l viuo amor, che doma anco la morte.

La qual finita, calò di nuouo il ponte, e n'vscirono quattro trõbetti, quattro piffaroni, quattro tamburi, con vn piffaro, & vna clarina alla turchesca, i quali sonãdo hor alternatamẽte, hor tutti uniti feriuano l'aria d'harmonioso, e strepitoso cõcerto, che fu cosa grata, e piaceuole molto all'orecchie di ciascuno. Dietro ad essi seguirono il Padrino, quattro paggi, & i quattro cõdotti Caualieri. Era il Padrino il Sig. Carlo Mezza barba, ve-

ba, vestito di ricchissimo drappo d'oro con spesse guernitioni e capello apũtalato di rubini, diamãti, e perle con sottilissimo lauoro assettate, con medaglia corrispondente, sopra la quale pendeuano piume finissime di color d'oro, bianche, incarnate, e gialle, secõdo la diuisa de Cauallieri da lui cõdotti, dallequali vsciua un grã numero d'aironi. I paggi vestiuano di proprij colori di ciascuno d'essi Cauallieri, de quali portauano anco le particolari imprese, i cui nomi sono il S. Laurẽgo Isimbardo, detto el Cauallier mas fiele, il S. Mateo de Corte chiamato el mas leal, il S. Ferrante di corte apellato l'immutable, et il Sig. Capitano Acasio Sorana nominato el Firme Cauallier Spagnuolo, e in questa Città Luogotenente di caualleria. Il primo paggio dunque vestiua di seta incarnata, morella, e bianca, & portaua nel scuto dipinto vn Caualliero cinto di molte catene con queste parole. VIVO EN MORTAL CADENA POR NO PVBLICAR MI PENA. Volendo forsi dimostrare la pena ch'egli sosteneua per non poter sfogar l'ardore che tenea celato dentro al cuore. Il secõdo paggio, che fu del S. Mateo di corte portaua habiti coloriti d'incarnato, pagliato, & berettino, con

vn Iride dipinta nello scuto, e motto. LATENTIS IMAGO. Volẽdo forsi significare, che si come l'Iride si scuopre a gli occhi nostri di que colori, senza che da noi si veda la cagione che li produce, cosi egli comparue con colori causati in lui da quella cagione remota, che l'hauea similmente indotto ad accingersi a quella impresa. Il terzo, che portaua il Scuto del Sig. Ferrante, haueua i vestimenti incarnati, e bianchi; l'impresa era vn Narciso pẽdente sopra d'un fonte, cõ motto. HIC LAETVS VIVO. Nella quale credo che suo intendimento fusse di scopire la cõformità, e corrispondenza del suo, co'l uoler della sua Dama, per la quale vengono a uiuere l'uno nell'altro. L'altro Scudiero del Sig. Capitano Acasio era vestito di bianco, giallo, e tanello; e recaua nello Scuto vna ruota di fortuna, con motto. LA FIRMERE SE CHERE. Come che dimostrar uolesse, che col fauor della sua Dama li darebbe il cuore d'accappare quelle imprese che non solo difficillissime, ma impossibili paiono a ciascuno, come il fermar la ruota della fortuna. Inuiati dunque i paggi, seguiuano questi Caualli eri, con armatura miniata d'oro, & argento sopra i colori communi della quadriglia, con ci

mieri

mieri bellißimi di piume bianche, gialle, incarnate, e tanelle, i quali, eleuandosi con lungo tratto sopra il capo, calauano con ricca coda sin presso la cinta, e quiui di nuouo si riuolgeuano in alto con bellißimo effetto, et erano frapposti tra le piume, vaghi, e speßi fiori d'oro, & argẽto, da quali usciuano garzette. & aironi in molta copia. Pendeua dall'armatura il girello di tela d'oro, coperto di velo bianco trasparente, con frangie d'argento. La calza, era con tagli d'oro, argento, e poca seta incarnata, con catenella d'oro per entro. Dalle spalle, li pendeua lunghißimo mãto di lama d'argento stampata, il quale traheuano dietro a terra per molte braccia. In questa maniera fecero di se pomposa mostra nello steccato questi Caualliceri, poi ritirati al determinato loco, fecero fermar la torre a canto l'entrata del campo, la quale, al combattere di ciascũ d'eßi, replicaua per ogni uolta i medesimi strepiti, e fuochi che s'vdirono, e si videro a l'vscir del Mago.

Dato luoco a la grã torre, ciascuno riuolse gli occhi ad vn'horribile spettacolo di spauentosi demoni rappresentanti uarij, e diuersi mostri, cõ capi di draghi d'orsi, leoni, code di serpi, e d'altre cosi fatte fiere. Ascendeuano questi al numero di vin

tiquattro

tiquattro, e portauano lũghe facelle nere fiãmeg gianti di fuoco artificiato, che rendeuano grãdis simo splendore. Dietro ad essi si uedea muouersi verso lo steccato una gran caligine, folta in guisa di scurissima nube, laquale, condotta nel cãpo, se gli vide lãpeggiar sotto grandissimo fuoco, che facendo impeto in essa, la leuò in alto sin ch'ella di leguata sparue, lasciãdo scoperta la Cimba di Caronte ripiena di molte fiamme, la quale era di lũghezza di braccia quindici, et haueа un Cerbero di giusta grandezza nella prora, che gettaua fuoco dalle tre fauci. Dietro ad esso, v'erano le tre furie vestite d'ormesino nero, con busti scollati all'ãtica, e capegliare di ceraste, che li s'aggirauano d'attorno al collo, e per le spalle. Queste furie sonauano tre scordati tamburi confusamẽte, si che ne riusciua spauentoso strepito, e dietro ad esse si vedea il uecchio Caronte tutto affumiato, vestito a nero in habito di marinaio, che con mirabile artificio spiraua fuoco dalla bocca, e con un remo faceua gesto di spinger la barca inanti. Seguitaua il Padrino, detto il Sig. Gio. Battista Fiorẽza, Cauallier Milanese cõ habito nero suntuosissimo, di concerto con l'inuentione, tutto quanto di sottilissimi ricami coperto, e cõ capello apuntalato di fi-

nissimi

nißimi rubini ſpeßi diamãti e groſſe perle, cõ molto oro uagamẽte colorito di vario ſmalto, e ſopra di precioſa medaglia, piume nere, con groſſo mazzo d'aironi. Quinci ſeguiuano quattro ombre in forma di Cauallieri, con quattro Scudieri che in braccio recauano i ſcuti con l'impreſe loro particolari. Il veſtir de Scudieri, era vna lunga robba d'ormeſino nero, con lunghe maniche, e ſtiualetti neri ſino a mezza gãba. I Cauallieri haueano l'armatura affatto nera con ricchißimo cimiero pur tale di fine piume, cõ vago concerto d'aironi tra eſſe. Il manto di lama nera ſtampata ſi come pur anco il girello con frangia d'oro, e ſeta. Le calze di tela d'oro, coperte di tagli tutti neri põpoſamente ricamati, con calcetta di ſeta ſimile. Queſti Cauallieri erano i Sig. Baldeſſare Rhò, Ceſare Rabbia, Hieronimo Terzago Milaneſi, & Hieronimo Carcano Comaſco, Cõſiglier del Stato in queſta vniuerſità, doue tutti ſi trouauano per occaſione di ſtudio; e ſi denominaua ciaſcuno d'eßi dall'impreſa che recaua; di maniera che il Signor Rhò, che per impreſa portaua tre palle con fuoco artificiato rinchiuſoui dentro, con motto. LVGAR, Y TIEMPO. Per ſignificar forſi ch'a loco, e tẽpo haurebbe ſcoperto a la Dama ſua

quel

quel fuoco, che fin adhora tenea dentro di se rinchiuso, e celato, si chiamaua il Cauallier dalle palle. Il Sign. Rabbia, che portaua dipinto nel Scuto vn' arbore spogliato dal verno, di sue frondi, con motto à MEYOR TIEMPO, con intentione per auētura poco diuersa dalla prima del S. Rhò, se non quanto quegli il fuoco, e questi i fiori, le frondi, & i frutti della sua fede aspetta di palesar altrui, si diceua il Cauallier da l'albero sfrōdato. Il Sig. TerZago, che con la figura delle Poma Hesperide, la guarda del drago e motto. GRATIE CH'A POCHI. Volse perauentura dinotare la nobiltà del soggetto cui egli serua, e la difficoltà di condurre le sue uoglie alla prescritta meta, o pure l'animo del tutto riuolto alla virtù, s'appellaua il Caualliero dalle poma d'oro. Il Sig. Carcano finalmente, sotto figura d'una ruota di fortuna con motto. EL NINO ALADO, Y LA RVEDA NO ENCLAVADA. Accenna per mio giudicio qualche infortunio accadutoli nell' amorosa seruitù di Dama dal quale facci egli sforZo d'ergersi, e uincere cō l'animo inuitto la fortuna, ilche non stima impossibile per quel ch'egli accenna co'l motto, poiche non essendo fermata la ruota, forza è che aggirando cāgista

to, ol-

to, oltra che essendo Amor alato può facilmente leuarsi quindi a volo. Et di qui si denominaua il Cauallier della Ruota. Cosi dunque comparuero questi generosi spirti, e giunti all'incōtro a i Giudici. Caronte affacciatosi loro, con alta, & intelligibil voce recitò questi versi.

Da tenebrosi Regni d'Acheronte
A questo chiaro, e desiato Cielo
Per castigar de Cauallier di Cipro
Il temerario ardir vengon' quest'ombre
I piu famosi Heroi, le piu fide Alme
Che mai vedesse, nel suo Regno Amore
E benche sciolte dal terren suo velo
Ogni cura mortal gisse in oblio,
Gli amorosi pensieri in abbandono
Già non lasciaro, e l'incorrotta fede
Serban ancor ignudi spirti erranti,
A chi tutto sacrar viuendo il core.
E chi di vera fe pari al lor pregio
Merto non hà, di cotal nome indegno
Sdegnan ch'ingiustamente anco s'adorni.
Che però mostraran questi con l'arme
A i doi famosi difensor del falso,
Che quella fede lor è nome vano,
Titol senza soggetto, e che non merta
A fronte della fè pura e sincera
Fra donne o Cauallier alcuno honore.

Horsù, io v'accommiato Alme scendete
A cominciar la pugna, ch'io v'attendo
Per ritornarui trionfanti in dietro
Carco di ricca preda il cauo legno.

COSI detto seguì la barca il suo camino, sin che peruenne al dissegnato luoco, & smontati i caualllieri, passeggiorono di nuouo il campo, con tutta la compagnia di mostri, furie, padrino, e paggi, finalmente si ritirorono alla casa loro, cedendo l'ẽtrata del campo agli altri, che successero. Non lasciarò di toccare l'intentione di questi caualllieri intorno alla loro inuentione, per acquetar la merauiglia di quelli, cui pareua, che non conuenesse in Theatro pieno d'allegrezza, e festa, rappresentar soggetto di pianto, e di tormẽto. Dico dũque, che a me pare esser stato loro intẽdimẽto rappresentare con tal machina, e circostãze, in parte lo stato de gli amanti, si per la legge scritta su l'entrata del Regno di Dite: LASCIATE OGNI SPERANZA. alla quale anch'essi nel regno d'Amore soggiacciono, senza speme di scuoter giamai il giogo di seruitù dalle ceruici loro; si anco per le strane diuersità de tormenti, ne quali viuendo gli amanti non cedono punto a dannati. Si fingano ombre, poiche viuendo in altrui sono morti a se stessi, ol-

tra che paiono anco tali alla sembiãza languida, macilente, e di color essangue, come molte volte li rende il dolore, il pianto, i sospiri, con mille altri disagi. Cerbero può dinotare il compiacimẽto amoroso, il quale come fiero custode de cuori loro, ne impedisce l'entrata ad ogni pensiero ch'amoroso non sia, & a questi non è lecito tornar a dietro; le furie, dicono esser le parti sensitiue, che rẽdono gli affetti discordi dalla ragione. e però le fanno toccare tamburi sconcertati. L'antico nocchiero, cred'io, che denotasse l'habito inuecchiato, il quale sì come Caronte la barca, così egli guida tutte le operationi de gli amanti, sì come que varij mostri accẽnano a i pensieri, i quali se uisibili fussero, nè di numero, nè di stranezza, e diuersità diforme sarebbono forse da quei ministri di Plutone superati.

QUIVI suggiunsero doi altri Venturieri, i quali per essersi ritrouati absenti da questa città quando si determinò intorno a questo Torneo; nè hauendone hauuto essi notitia se non al ritorno loro, il qual fu tanto sotto il termine del dì prescritto, che non hebbero tẽpo di far fabricar machine; con tutto ciò non restorono, per far conoscere il proprio ualore, di comparire

più agiatamente, e con quel garbo migliore, che dalla breuità del tempo li fu permesso. Vennero dunque in campo con la scorta di due tamburi, doi piffari, dodici paggi, tutti uestiti a lungo al'Inglese di seta incarnata, e colorita d'oro, con torchi a vento accesi. Di Clori ninfa di Diana, vestita põposamẽte d'una tela d'argẽto sin sotto al ginocchio, con alcune gratiose galle del medesimo, alla cintura doue la veste si congiungeua co'l busto, il quale era dell'istesso drappo, molto rassettato a la persona; mãcaua egli di maniche conformi, nella cui vece, copriua le braccia, sotto di seta incarnata imitante il nudo, e sopre d'una ricca manica di velo bianco trasparente, cõ fiori d'oro tessuti per entro. La cõciatura di capo era preciosa nõ meno, che vaga, e riguardeuole per molte gioie cõpartite fra capelli garreggiãti di colore cõ l'oro finissimo sopra de quali apparea vna vaga ghirlãda di varij fiori Ferraresi d'oro, argẽto, e seta; la cui tessitura si vedea accõpagnata da filze di rilleuate perle, con stiualetti argẽtati, e annodati di fettuccia incarnata; portaua ella in mano un dardo colorito d'oro e incarnato, al fiãco una faretra fatta a spesse lunette piena di saette, et a tergo un'arco dorato. E finalmente del S. Hieronimo Torti,

Caual-

Cauallier di S. Lazaro, e S. Mauritio, e Padrino loro, vestito di ricchissimi drappi carichi di spesse guernitioni, cō capello tutto tēpestato di grossi pū tali d'oro, ne quali risplendeuano diuerse pretiose pietre. Li pēdea da pōderosa collana d'oro, che gli ornaua il petto vna croce assai grāde, fabricata di molti finissimi smeraldi, così bē congiunti, che parean vn corpo solo, massime che la legatura nō si scorgeua per lo smalto, che la rēdeua simile a le pietre; qui suggiungeuano i scudieri, con una antica quercia dipinta ne i scuti, la quale se ne stà salda a gli empiti de rabbiosi vēti senza pur crollare a pena l'altera cima, con motto. IMMOTA MANET. Volendo a mio giudicio mostrare, che ambidoi siano affatto riuolti con l'animo alla virtù, dalla quale in darno gli affetti contrari fanno sforzo di ritrarneli, a gli empiti de quali ressistono non meno, che si facci l'annosa rouore a i soffii di Borea d'Aquilone, o d'Austro. Dopo questi si videro i Cauallieri che doueano combattere, quali erano il Signor Aurelio Solembene, et il Signor Giorgio Belbello. I cimmieri loro erano copiosi molto di piume incarnate, e colorite d'oro, sotto le quali a sommo l'elmo, si eleuaua vna picciola rouere finta molto gratiosa-

tiosa-

tiosamente con naturalissime foglie, & frutti d'oro, & seta. Traheuano per terra lunghi manti di lama d'oro incarnata che dalle spalle li pendeuano, sotto i quali portauano armatura spessamente agrauata d'oro, e girelli simili a i manti, calza molto suntuosa di tela d'oro, con tagli del medesimo ricamati d'oro, e seta incarnata con simile calcetta. Ora giunti con questa dispositione e con picche in spalla fiammeggianti dall'vna, e l'altra estremità in cima lo steccato, Trattasi Clori dauanti a giudici, cō gratiosa uoce, e modi auenenti fece sentir questo sonetto.

Là doue l'Ocean gli vltimi lati
Percote de la quasi ignota Thile,
Questi, che nel piu verde lor Aprile
Vinsero mostri, e Cauallier armati
Larue, magici inganni, e modi ingrati
Tenean oppressi in stato empio, e seruile,
Quando mirò quà giù Cinthia gentile
Tanti Trofei solo a Ciprigna alzati.
Me scielse, e disse. Hor corri, e guida doue
Splende in Theatro de famosi Heroi
Clorindo, e Artemidor mio fido stuolo.
Non corro nò, precipitosa volo
Leuo gli incanti, e li conduco a voi
Giudici Illustri di stupende pruoue.

Quì

QUI si tacque, là doue, raggirato il campo secondo il costume s'andorono insieme a raccogliere tra gli altri Venturieri.

Accrebbe quì molto il diletto de spettatori la piaceuole vista d'un bellissimo carro triangolare cõdotto da quattro Cauallieri l'vno de quali, sotto nome di Cauallier desioso, era il S. Paolo Emilio donato Cauallier Gerosolimitano, l'altro, detto il Cauallier ardito era il S. Francesco Briuio, il terZo, il S. Alessandro duerso, chiamato il Cauallier contento, l'altro era detto il Cauallier lucido in persona del S. Paolo Antonio Canes, che al cessar de sopradetti spuntò nella piaZZa tratto verso lo steccato da doi grandi Salamandre, lequali da tante parti del corpo mãdauano fiãme, che pareua ch'ardessero di continuo fuoco. Era egli con molto giudicio fabricato, ascendente a gradi, e ristringendosi a poco a poco, si che la sommità restaua capace solo di tre sedie vna per ciascun verso del triangolo, dal meZZo dellequali ascendeua vna colonna finta di porfido, con base, e capitello dorato, che sosteneua un baldachino piu triangolare di seta nera con guernimenti di lauori, e frangie d'oro. Lungo sarebbe raccontare l'artificio del pedale, de gli architraui delle spesse cornici

nici che lo rendeuano di gratiosa vista, oltre a i mascheroni, festoni, e varie pitture, di che si ador naua il grande suo vaso da i primi gradi a basso, i quali erano reparati da triplicata galeria di ba lausti dorati. si come dorati erano i gradi, e dorati gli ornamenti, che occupauano gli angoli; e questi erano tre grandi harpie con ali aperte, che teneano tre gran vasi sopra di essi, e più sù tre corna della copia, da quali uasi, e corna fiammeggiauano fuochi altissimi. Nelle tre sedie toccate di sopra, sedeuano quasi reine, la fede, la lealtà, e la costanza, così vicine, e congiunte, che teneuano l'vna con l'altra, le braccia insieme auinchiate. Erano queste Reine vestite di tabì d'argento, con bellissimi ornamenti di capo, e corone fatte a fiorami Ferraresi d'oro con concerto di perle frapposteui con molta vaghezza. Nella faccia del triangolo, che faceua prospettiua del carro, era collocata la fede, con vna gran palla d'oro in mano, significante l'vniuerso, a destra sosteneua la lealtà vna ricca corona d'oro, e la costanza da sinistra mostraua vn verdeggiante ramo di palma. Premeua ciascuna d'esse con vno de piedi, il geroglifico loro contrario che dauanti le giaceua prostrato sù'l secondo grado al descendere, che sù'l piano

del

del primo fermauano essi l'altro piede. Calcaua dunque la fede vn delfino, premeua la lealtà vn sattiro, e la costāza calpestaua un huomo da due capi. Piu a basso, sedeuano tre paggi nella faccia del prospetto, l'vno in mezzo stēdeua le braccia sopra doi scuti ch'egli hauea da i fiāchi, e gli altri doi di quà, e di là da essi scuti faceuano il medesimo effetto con vna delle mani, sostenendo con l'altra vn gran doppiero biāco acceso; in vno di questi scuti era dipinto l'impresa del S. Lonato qual rappresentaua un' Amore armato di fulmine, cō motto. NON ALIS POTERAT. E uado imaginando che significasse l'animo suo per vn tempo ritroso ad amore, ināzi al quale sia tal hora fuggito cosi leggero, e veloce che mal poteua con l'ali giūgerlo; laonde sdegnato per farne maggior vendetta, non contēto di coglierlo con l'armi cō che suole gli altri ferire, diede di piglio ad un fulmine, col quale arrestò la sua fuga, e quindi si scopre quanto sia maggiore l'amorosa ferita di questo Caualliero d'ogn'altra di qual si uoglia amāte. Nel secondo, v'era espressa quella del S. Briuio; nella quale si vedeua vn' Aquila, che hauea portato vna testuggine in alto assai, e la tenea sospesa sopra d'un grā sasso che in terra giacea, cō que

 st'anima.

st'anima. MI GLORIA MI DOLOR. Di doue raccolgo sentimento amoroso significante, che questo Caualliero si truoui in stato si felice ne gli amori suoi, che ne vada altiero, ma che questo suo contento venghi turbato da tema di qualche eminente pericolo sicome alla testuggine è gloria l'essere tratta in alto, ma vedendo poi che cadendo su quel sasso darebbe l'vltimo crollo, se li cãgia la gloria in dolore. In ciascuna delle altre doi facciate sedeuano similmente doi paggi che con l'una delle mani sosteneuano vn scuto, cõ l'altra reggeuano anch'essi doppieri simili. Nell'uno di questi scuti si vedeua figurata dal S. Diuersi vna luna illuminante la terra, con queste parole. ALIVNDE PETENS. E mi pare che mostrar volesse ogni suo valore prẽder origine dal fauor della sua Dama, sicome la luna prẽde la luce dal sole. Nell'altra finalmẽte, che fu del S. Cane, si miraua vn veltro riuolto verso d'una luce, che d'alto splẽdeua, e motto QVID SINE. volẽdo (per quel ch'io ne cõprenda) dimostrare, che la sua fede intesa per il cane, poco gioua se nõ è fatta palese, e nõ è illustrata dal lume delle attioni conformi, com'egli s'apparecchia di fare in questo abbattimẽto. La galeria posta nella fronte dell carro, s'apriua nel mez

zo, per conueniente spacio, nel quale sedeua cupidine sopra d'ũ trono, e seruiua per auriga del carro, ilquale era dauanti accõpagnato da doi trõbetti, dodici paggi, doi Padrini, & i quattro Cauallieri sudetti. I trombetti erano vestiti di Zamarre di seta nera segnate d'argento. I paggi, di lunghe robbe simili con doppieri accesi, come pur anco quelli che sopra del carro sedeuano. I Padrini erano il S. Anton' Francesco Lonati, & il S. Giulio Cesare Giorgi, ricchißimamẽte vestiti di concerto con la diuisa dell'inuentione, con capelli ornati di fascie piene gioie in molto numero, prezzo, e vaghezza, con piume, e bãde colorite alla liurea, e bastoni argẽtati in mano. I Cauallieri portauano cimieri eminẽti molto, il prospetto de quali era occupato da diuerse imaginette d'oro, smaltate al naturale il Sig. Lonati hauea sopra l'elmo vn' Amoretto senza benda, con vn ramo di palma in mano, come trionfante della vittoria c' habbi di questo Caualliero riportato. Il Signor Briuio teneua vn Fetonte, alludendo con esso forsi al significato de l'impresa portata nel scuto. Il Signor Diuerso recaua vna Fenice rinouante se stessa nel fuoco, si come egli vuol mostrar di rinouarsi al Sole de la Dama sua.

Al Signor Cane si vedeua vn veltro, segno della sua fideltà. Traheano ricchissimi manti per terra, che dale spalle li pendeuano, iquali erano di lama d'oro come il girello, che cingeua l'armatura nera, d'oro aggrauata. Vestiuano calze di brocatello con tagli ricamati d'oro, e seta nera. Cosi dunque s'incaminorono per lo steccato, finche peruennero ai Giudici. Quiui fermato il carro, si drizzò in piedi la Fede, e con acconcia, e dolce maniera sciolse la lingua in questi versi.

Dal cerchio, che piu puro intorno splende
Al gran Motor de le Celesti Sfere
Oue di noi sue figlie, e di se stesso
Si compiace, e s'adorna, quì ci trahe
Alto desio di far palese, e chiaro
L'inganno altrui, ch'ombra fallace, e vana
Di lealtà gli animi illustri abbaglia
D'alcuni Cauallier, ch'in campo armati
Nanti a si gran Theatro osan di dare
Il titol di Fidele a la piu infida
Donna (non dico Dea) ch'vnqua spirasse.
Forsi potrà l'alta presenza nostra
Sgombrar quel velo; e quando pur conuenghi
Vsar altri rimedi, habbiam' con noi
De i miglior Cauallier la miglior schiera

Non

Non men per arme, che per fede egregia,
Che da parti remote quiui trahe
Voler conforme dimostrar palese,
Che da noi nasce solo, e in noi ritorna
La vera fede, e lealtà. Son l'altre
Ombre fallaci, e simolacri vani.
Il lor valòr, che da se sol si scopre,
Giudici Illustri, lo vedrete a l'opre.

I quali versi finiti, e scoperta con essi chiaramente assai l'intentione di questi Cauallieri, si mossero girando il campo, sin che giunti alla casa de vẽturieri, fattoui a canto collocar il carro in essa cõ gli altri si ricourorono, aspettando il tempo del combattere.

In questo si sentì vn gran calpostio de Caualli, e tutto in vn tempo si vide giungere in piazza l'vltima quadriglia, laquale in arriuando da lõtano destò nell'animo di ciascun desiderio maggiore di mirarla piu d'appresso che d'altra qual si voglia si haueßero hauuto i riguardãti. Tratti dunque auidamente auanti piu che puotero, ecco si videro comparire quattro Amazzone, poi dicisette, e dietro le dicisette otto altre tutte a cauallo, fra lequali erano anco fraposte vintiquattro donzelle a piedi, lequali tutte in tal maniera per me si distinguono, si per la varietà de

vestiti loro, che co'l medesimo ordine piu a basso, saranno raccontati, si anco per i diuersi vffici, che ciascuna d'esse quadriglie d'Amazzoni rappresentaua. L'habito delle prime quattro era tale. Haueuano corsaletti, & borgognotte argentate, vesti fin sotto al ginocchio di lama incarnata, stiualetti stampati d'argento, con le braccia coperte di seta incarnata per rappresentar la carnaggione, & al fianco stocchi finti a bellissimi rillieui dorati. Queste sonauano quattro trombe concertate, che faceuano grato, et amoroso strepito. Quì succedeuano le dicisette, delle quali la prima rappresentante la condottrice, o Capitana dell'altre, venne armata de corsaletti, come le precedēti saluo che alle spalle hauea di piu duo mascheroni, che le mordeuano il braccio coperto sopra il nudo contrafatto, di ricca manica di velo azurro tessuto d'argento. Vestiua di raso incarnato, con spesse guernitioni, e frangie d'argento, con girello simile, & stiualetti incarnati, segnati d'argento con mascheroni al'antica. Sopra la borgognotta portaua cimiero assai pomposo, di piume azzurre, incarnate, e biāche come pur anco a ciascuna di esse Amazzone, uētilauano tre tali piume su l'elmo, e tre su la testiera del cauallo.

Hauea

Haueа questa i sproni, e le staffe dorate, cō i guer nimenti del cauallo fatti a ricami, e fiocchi d'ar- gēto, e seta incarnata. Seguitorono sotto la costei cōdotta, le sedici, armate di simile armarura, cō vesti d'ormesino incarnato, simplicemēte fregia- te d'argento, e stiualetti come l'altre. Recauano nelle destre lunghi dardi fiammeggianti dauanti e di dietro cō molto artificio. Succedeuano a que- ste le otto, lequali faceuano vfficio di scudieri, portando gli elmi, i brazzali, le targhe, e le picche di otto Reine loro, combattitrici, che dietro segui- uano tratte sopra d'vn carro, come si dirà a luo- co suo. Erano l'armature di queste come delle pre cedenti, le uesti di lama azzurra, i stiualetti stāpa ti, gli elmi delle Reine che recauano, con brazza- li, e manopole, e picche dorate, con altissimi e lun- ghi cimmieri di piume azzurre incarnate, e bian che, accompagnate da fiori di seta, et argēto, gar zette, & arioncini bianchi copiosamēte, le picche spirauano dalle estremità viue fiamme, e le tar- ghe rappresentauano la forma di luna, nellequa li si vedeuano figurate le particolari imprese di esse Reine, come quì si descriuono.

Era quello di Menalippe rappresentata dal Sig. Cōte. Hercole dal Verme, ut nido sopra d'vn' Ar-

bore

bore, con un pelicano, che dalle proprie uiſcere tra beua il uiuo ſangue, cõ motto. SI FERA FERVS. Per accennare, che ſe la Dama ſua ſarà tanto crudele che brami di bere con gli occhi il ſangue di queſto Caualliero; egli, che altro non vuole che'l voler di lei, ſi dimoſtra pronto d'incrudelire contro di ſe ſteſſo a guiſa di Pelicano.

Hippolita, in perſona del S. Carlo Cornazzano portaua per impreſa vn Ciel ſtellato, con motto. MAS PVEDE VN SOL. Come che ſcoprir voleſſe la bellezza della ſua Dama eſſere a quella dell' altre tanto ſuperiore, quanto il Sol vince le minute Stelle.

Antiope, finta per il S. Dario Cane, recaua nello ſcuto un Leandro fiorito, con queſte parole: QVOS ALLICIT NECAT. per dimoſtrare, che la donna ſua inuiti altrui con aſpetto luſinghiero, e quegli vccida poi con la crudeltade, ſi come quell' arbuſto alletta con la uaghezza del fiore, & vccide con la malignità della velenoſa ſua natura.

Orithia, del cui nome s'appellaua il S. Ludouico Botta, ſi ſeruiua di vn delfino giacente ſopra del lito, con motto. TANTVS AMOR. Alludẽdo, che ſi come queſto animale talhora ſi laſciò dal-

dall'amor trasportare sul lito con euidente pericolo della vita, non potendo egli uiuere fuori dell'acqua, cosi questo cauallier esser stato dall'affetto amoroso tratto fuori del proprio nido, in luoco dalla natura sua molto diuerso.

Menetia laqual era il S. Carlo Natta, Casolasco mostraua dipinto vn Sole velato da nubi, con motto. VELANT, ET AVGENT. Mostrando che si come quelle nubi adombrano il Sole ma non scemano, anzi fanno maggiore l'arsura che indi ne riesce; cosi gli sdegni dell'amata sua, bēche turbino l'animo, non scemano però anzi accrescono l'ardore: ouero che i trauagli s'oppōghino alla fortezza dell'animo suo, ma non habbino forza di infiacchirlo anzi lo rēdino tuttauia piu vigoroso, e gagliardo.

Pantasilea personaggio, che s'era il S. Giouāni Calcamucchio applicato. Scopriua nel scudo il pomo della discordia, con motto. AGORA NO LO TVVIERA. Per significare, che se hora Venere fusse posta a paragone con la sua donna, nō ne riportarebbe quel premio, come che fosse per cederli di gran lunga.

Martesia figurata in persona del S. Beccaria Beccaria s'era eletto vna naue combattuta da

venti, sotto nubiloso Cielo, se nõ quanto si scopria no alcune Stelle da una parte d'esso, con tal anima. IN DVBIO. Per accennare, che nel stato amoroso ei viua tra speranza, e timore.

Lampedo finalmente, che cosi s'appellaua il S. Gio. Iacomo seluatico, haueua espresso vn'vccello detto Caricle, ilquale, scriue Alberto magno esser preseruato da tutti gli elementi, con motto. PER OMNIA TVTVS. E poteua dinotare, il virtuoso essere in ogni fortuna sempre il medesimo. Ora fra le vintiquattro Amazzone descritte doppo la cõdottrice, fraposte caminauano uintiquattro fanciulle a piedi, dellequali facemmo di sopra mentione, lequali, erano affatto vestite come le prime che sonauano di tromba, et portauano due doppieri accesi per ciascuna, l'vno in spalla, l'altro sotto braccio, che rendeuano luminoso, e chiaro ogni luoco doue passauano. Tutte queste Amazzone dũque, accoppiate doi per doi, cõ l'ordine sudetto accompagnauano vn superbo carro, tratto da quattro distrieri biãchi, bardati di lama incarnata, cõ fiocchi di seta & oro, e corrispõdenti guernitioni. Era il carro cõ bellissima architettura di basi, architraui, balausti, e cornici fabricato à quattro faccie. Quella, che di se faceua

teua prospettiua, ascendeua per molti gradi, ripa rata da i fianchi da lunga galeria de balausti dorati. Di dietro visi vedea vn quadro terminato da doppie cornici, dorate & in esso dipinto Marte in atto d'uccidere vn gigante della torre di Babelle, alle cui spõde, erano collocate quattro gran mascheroni, e sopra doi altri, in mezZo de quali si fermaua vna ruota di fuoco artificiato. Nel destro fianco in quadro cinto da simili ornamenti si scorgeua Adone vcciso da vn cinghiale con altre tanti mascheroni, e ruota, al sinistro lato molti squadroni di gẽte armata in campo, come che in procinto fussero di combattere, e Marte che gli sourastaua, con dispositione, e numero simile di mascheroni e ruota. Il rimanente del carro era coperto tutto di specchi, da i spacij delle ruote impoi lequali erano coperte di tauole historiate di uarie imprese di Marte, che lungo sarebbe il raccontarle. Nel più eminente luoco del carro in bellißime sedie collocato si uedeua il simulacro del Dio delle battaglie, con fiero e maestoso sembiãte, armato di corsaletto aggrauato di molto oro, cõ elmo simile, scuto imbracciato, e stocco nel pugno. A destra, e a sinistra, si mirauano l'ardir et il furore, dipinti in quegli habiti, e con quelle circõstanze che piu

se li conuengono. Nel piano del primo grado fermaua i piedi quest'a statua, nel secondo sedeuano le Reine Menalippe, che fu il S. Conte Hercole dal Verme, e Menetia il S. Carlo Natta, Casalasco. Piu a basso Lampedo, e questi era il S. Gio. Iacomo seluatico Orithia, il S. Ludouico Botta e Pãtasilea il S. Giouãni Calcamucchio Aleßãdrino. Al terzo loco Martesia in persona del S. Beccaria Beccaria Antiope del S. Dario Cane et Hippolita del S. Carlo Cornazzano. Portauano in capo borgognotte fatte a bellißimi rilleui, rappresentanti da i lati doi draghi, all'orecchie doi mascheroni, & alla sommità vn harpia con ali aperte. Il prospetto della borgognotta, era ornato di corona d'oro di bellißima vista, per molte gioie, che in essa vagamente risplendeuano. L'armatura era dorata, la veste che li giungeua sino a mezza gamba; di brocato riccio, con fondo azzurro, fregiata d'oro, il girello di lama d'oro, con simile frangia, et i coturni azurri segnati di fiori d'oro. con mascherini dorati, & festoncini di lama azzurra. La manica di candido uelo, teßuto a speßi fiorami d'oro, sopra le braccia coperte d'ormesino incarnato, e uelo biãco che benißimo contrafaceuano la carnagione, con stocchi dorati a fianchi,

e ſcettri nelle deſtre. A lati dell'auriga, veſtito anch'egli come l'altre AmaZone della guarda, ſedeuano la Ragione, e l'Ira queſta tutta infocata in uiſo, cō pugnal nudo nella deſtra, quella in habito di Reina, con aſpetto ſedato, & vn freno in mano, cō altre cōditioni proprie di tai perſonaggi. A cāti del carro caualcauā' il S. Carlo Buſca, e il S. Siluio ſeluatico padrini, cō veſtimēti ricchiſsimi, ſecondo la diuiſa cōmune della quadriglia guerniti, con capelli ſuntuoſi molto, per gran numero di puntali d'oro, ne quali riſplendeuano pretioſe pietre. Con tal cōparto, e diſpoſitione dunque cōparue queſto gran carro, ilquale a prima uiſta, laſciò gli ſpettatori attoniti e dubbioſi, che tutto non ardeſſe, poiche per i copioſi, e grādi fuochi, che in eſsi riſplēdeuano, e per i refleſsi de i lumi che ne i molti ſpecchi feriuano lampeggiando, a pena poteuano fermarci la viſta. Percioche, tutti que maſcheroni, che dicemmo eſſer ſtati collocati nelle faccie del carro, erano accommodati in guiſa, che da gli occhi, le nari, e la bocca, ſpirauano cōtinue fiāme: le ruote s'aggirauano sfauillando, e ſpargendo d'ogn'intorno code di fuoco in gran numero. Il medeſimo effetto faceua vna girandola di fuoco ch' vſciua dal'elmo di Marte, il cui ſtocco, e ſcuto an
cora

cor apareuano infocati, per le frequenti fiamme, che fuori gettauano, oltra che nelle estremità de balausti, erano accommodate quattro gran trõbe di fuoco, che mandauano alte fiamme al Cielo di maniera, che tra'l fuoco de i dardi, e picche della guarda, quelli del carro, et i lumi de i quarant'otto doppieri, poteano di leggero illuminare quel theatro non solo, ma qual si voglia piazza maggiore. Inuiati horamai per lo steccato, peruenuta la capitana della guarda al cospetto de Giudici presentò loro con atto cortese il cartello il quale da Giudici letto, seguitorono esse il giro, e finitolo smõtorono le Reine, fatto prima dar luoco al carro, & a i caualli, e con ordine diuerso dal primo, passeggiorono il campo a piedi, precedẽdole in vece delle sonatrici di tromba, quattro tamburi et doi piffari, e uinticinque AmaZZone vestite come s'è detto di sopra; con archi, e saette in mano, in gesto di ferire, uscendone dalle punte delle saette uiuacißime fauille; e con faretre che le pẽdeuano a fianchi. Cosi raggirorono lo steccato andãdo si finalmente ad vnire cõ gli altri venturieri, che non vedeuano l'hora di cominciar la pugna, alla quale si diede felice principio finalmente, succedẽdo i Mantenitori l'uno a l'altro doppo tre o quat

tro

tro abbattimenti, & i venturieri procedendo cō l'ordine dell'entrata loro; ilche da ciascuna delle parti fu fatto con tal maestria, e con si bel garbo, che ben pareua che in altro mai essercitati non si fussero, laonde si scorgeua tuttauia tra loro cosi poco vātaggio, che ben spesso restauano i Giudici dubbiosi da qual parte la vittoria inchinasse, per cioche, se vno pareua meglio hauer ferito di lācia e l'altro mostraua d'hauer con meglior garbo col pito di stocco. Tuttauia, fatta buona diligēza in osseruare i colpi di ciascuno, sino alla folla, che durò circa le dieci hore di notte vennero finalmēte in parere, ch'esser cosi douessero i premij compartiti. Al S. Francesco Sacchi uno de mantenitori, appresentorono quello dello stocco. Al Sig. Dario Cane fu donato quello della picca, la cui quadriglia, che fu, delle Amazzone, l'ultima che cōparue, per sentenza di giudiciosa Dama, fu stimata degna del uanto, e premio del Masgalano. Et quì hebbe felice fine questo honorato spettacolo, senza pur vn minimo disturbo, che non fu poca meraviglia in tanto tumulto di varie genti.

Non hò dubbio alcuno, che essendo gli huomini per lo piu altretanto facili a notare, e mordere le cose altrui, quanto difficili a soffrire i morsi, e le

censure nelle proprie loro, non siano per mancar di quelli che oltre al tassar lo stile, ilquale confesso nel uero esser dimesso e humile, si come anch'io mi riconosco d'animo, di corpo, & di fortuna vorran por bocca nelle inuentioni ancora, & nelle imprese. A questi rispondo, che quando m'hauranno accordate le differenze, & accozzati i diuersi, & del tutto contrarij pareri de scrittori, che n'hanno lasciati precetti, allhora si faranno le imprese incorrigibili, ma fin che ci rimane il libero arbitrio d'accostarsi a voglia nostra a quello di loro, del quale più si compiacciamo, non si merauiglino questi Momi, s'altri perauentura discorda, e s'apella, in ciò dalla sentenza loro.

Inquisitor Papien.

